

A proposito di un esemplare del poemetto pascoliano «Igurtha» posseduto da Luigi Majno (e del v. 34)

Francesco Citti

Publicato: 4 gennaio 2023

Abstract

The essay examines the characteristics of a copy of Pascoli's poem *Igurtha*, printed in Amsterdam in 1897, and belonging to Luigi Majno, socialist politician from Milan: the copy witnesses an autograph correction by Pascoli in v. 34, which solves a metric-prosodic problem documented from the earliest manuscript drafts.

Il saggio esamina le caratteristiche di una copia del poemetto pascoliano *Igurtha*, stampata ad Amsterdam nel 1897, e appartenuta al politico socialista milanese Luigi Majno: la copia presenta una correzione autografa di Pascoli al v. 34, che risolve un problema metrico-prosodico documentato anche nei primi abbozzi manoscritti.

Parole chiave: autografo; correzioni d'autore; Giovanni Pascoli; Luigi Majno.

Francesco Citti: Alma Mater Studiorum – Università di Bologna
✉ francesco.citti@unibo.it

Copyright © 2022 Francesco Citti
The text in this work is licensed under Creative Commons BY-SA License.
<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/>

1.

In un recente contributo, dedicato a *Esemplari di Amsterdam con note d'autore. La raccolta della regina Margherita*,¹ Daniela Gionta ha esaminato e raccolto le correzioni di autore a numerosi esemplari a stampa dei *Carmina* pascoliani, disseminati in varie biblioteche italiane,² riprendendo e mettendo a fuoco in termini filologici alcune lezioni già note a Pistelli e Gandiglio,³ e portando alla luce nuovi importanti interventi d'autore, in particolare grazie all'esame delle copie donate da Pascoli alla regina Margherita, e ora conservate alla Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino. Il saggio, oltre a queste acquisizioni, sottolinea l'importanza di una «*recensio* ad ampio spettro degli esemplari di Amsterdam messi in circolazione dal poeta» per «individuare almeno alcune linee di tendenza nell'ambito del variegato insieme degli interventi autografi». Colgo perciò l'occasione per fornire qualche elemento riguardo a una stampa di Amsterdam del *Igurtha* (1897), acquisita tramite la libreria antiquaria Pontremoli,⁴ e ora consultabile anche in rete nella [Digital Library](#) del Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica dell'Ateneo bolognese:⁵ il volumetto, che faceva parte della collezione di Piero Pieretti,⁶ era appartenuto in precedenza a Luigi Majno, come indicano la firma sul piatto anteriore [vd., in calce, fig. 1], e l'*ex libris* in seconda di copertina [fig. 2]. Majno, come si vedrà, lo aveva ricevuto in dono direttamente da Pascoli.

¹ Pubblicato in C. Chiummo, W. Kofler, V. Sanzotta (a cura di), *Pascoli Latinus. Neue Beiträge zur Edition und Interpretation der neulateinischen Dichtung von Giovanni Pascoli / Nuovi contributi all'edizione e all'interpretazione della poesia di Giovanni Pascoli*, Narr Francke Attempto, Tübingen, 2022, pp. 191-211; ringrazio Daniela Gionta per avere letto il presente contributo e avermi anticipato la notizia di una ulteriore pubblicazione sul tema.

² Tra cui Accademia dei Lincei di Roma, Accademia delle Scienze di Torino, Archiginnasio di Bologna, Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino, Braidense di Milano, Casa Pascoli di Castelvecchio.

³ Vd. il quadro fornito da D. Gionta, *Esemplari di Amsterdam ...*, cit., in part. pp. 191-193; e cfr. le note di Pistelli (che talora interviene tuttavia tacitamente, come nel caso di *Igurtha*, v. 34, cfr. *infra*) nell'*Avvertenza* a *Ioannis Pascoli Carmina*, collegit Maria soror, edidit H. Pistelli, exornavit A. De Karolis, Bologna, Zanichelli, 1914 [ma 1915], p. 563 (a proposito di *Phidyle*, vv. 161-162) e soprattutto l'*Appendix critica* di A. Gandiglio, in *Ioannis Pascoli Carmina*, recognoscenda curavit Maria soror, vol. I, Bologna, Zanichelli, 1930, pp. 213-243, ristampata anche in G. Pascoli, *Poesie latine*, a cura di M. Valgimigli, Milano, Mondadori, 1970⁵ (1951¹), pp. 701-733.

⁴ Cfr. L. Cadioli (a cura di), *Giovanni Pascoli*, Milano, [Libreria Antiquaria Pontremoli](#), 2018, pp. 58-59 n° 69 (*Phidyle*), pp. 62-63 e n° 75 (*Igurtha*).

⁵ Vd. *Igurtha*, carmen Johannis Pascoli ex castro Sancti Mauri civis Liburnensis et Bargaei in certamine poetico Hoeufftiano magna laude ornatum, Amsterdam, J. Muller, 1897.

⁶ Non ci sono invece elementi per ricostruire attraverso quali passaggi sia giunto nelle mani di Piero Pieretti, per poi passare alla Libreria Pontremoli, l'esemplare di *Phidyle* (*Phidyle*, carmen Johannis Pascoli Liburnensis in certamine poetico Hoeufftiano praemio aureo ornatum, Amsterdam, J. Muller, 1894), anch'esso consultabile online nella [Digital Library](#) del FICLIT. In questa copia, a p. 16, i vv. 161-162 «Iam repetit Primilla casam iamque Ustica noctem | concipit (con «Ustica» scandito come dattilo, in quinta sede, mentre «Pi è lungo», come ricorda lo stesso Pascoli, in *Lyra romana*, Livorno, Giusti, 1895, p. 249, in nota a Hor. *Carm.* 1,17,11) recano la correzione autografa «Iam repetit Primilla casam, iam concipit umbram | Ustica.»: la questione è analizzata compiutamente da C. Castorina, *G. Pascoli. Phidyle*, edizione critica. Tesi di dottorato, Università degli studi di Messina, 2018, pp. 180-181 e da D. Gionta, *Esemplari di Amsterdam...*, cit., pp. 192-202.

2.

L'Archivio di Casa Pascoli, a Castelvechio, conserva tracce piuttosto esili del rapporto tra il poeta e il giurista milanese (1852-1915), amico di Turati e figura di spicco del socialismo moderato milanese, eletto deputato per la XXI legislatura (1900-1904), e appassionato bibliofilo:⁷ solamente un breve biglietto (datato 18 marzo 1904) in cui Majno ringrazia Pascoli per i saluti che ha ricevuto per il tramite di Giuseppe Giacosa,⁸ e una lettera (datata 14 luglio 1906) della moglie, Ersilia Bronzini Majno, che chiede aiuto a Maria per convincere il fratello a partecipare ad un evento culturale a Milano.⁹

Maggiori informazioni si possono ricavare dallo scambio epistolare tra Pascoli e Giacosa,¹⁰ direttore de *La lettura*, supplemento letterario al *Corriere della Sera* tra il 1901 e il 1906, anno della morte: in una lettera da Milano, dell'8 marzo 1904, Giacosa, discutendo della pubblicazione del poemetto pascoliano *Il vecchio castagno* – che sarebbe uscito nel iv numero dell'aprile 1904 de *La Lettura*, corredato dalla spiegazione di «alcune parole del linguaggio montanino toscano, non forse note a tutti»¹¹ – ne loda le qualità (che si accompagnano per lui tuttavia a difficoltà di carattere linguistico), e ricorda l'apprezzamento dell'amico Luigi Majno: «Per conto mio, poiché i vostri versi sono tanto belli, alati, alti e penserosi, vi sono grato di costringermi ad imparare. Il mio amico Majno, deputato socialista di Milano, uomo, oltre il resto, di molto ingegno e di molta cultura, vi tiene, anche per questo, in conto di benefattore».¹² Rispondendo a Giacosa, da Pisa, l'11 marzo 1904, Pascoli non manca di chiedergli di salutare Majno, «al quale chiederete se ha un mio carne latino Centurio».¹³ Lo manderò a voi e a lui, presto».¹⁴ Dunque in primo luogo è probabilmente a questi saluti – inviati da Pascoli per il tramite di Giacosa – che Majno risponde direttamente con il biglietto del 18 marzo 1904; ma soprattutto abbiamo una prima prova che l'avvocato milanese riceveva direttamente in dono da Pascoli i poemetti stampati ad Amsterdam.

⁷ Cfr. A. Negri, *Luigi Majno*, in *Orazioni*, Milano, Fratelli Treves, 1918, pp. 65-115: 87: «La sua casa, il suo studio, il suo solaio eran divenuti un emporio di libri. Ogni sera tornava con le tasche e le mani traboccanti di volumi, e con un mazzolino di fiori per farseli perdonare. L'edizione rara, l'esemplare unico: ebbrezze».

⁸ Nel biglietto (Archivio di Casa Pascoli, Castelvechio, [G.3.4.161.1](#)), su carta intestata «Avv. Luigi Majno Milano», si legge: «Eg. Signore, L'amico Giacosa mi comunicò i Suoi saluti. Ringrazio e cordialmente ricambio. LMajno».

⁹ Cfr. Archivio di Casa Pascoli, Castelvechio, [M.31.8.18](#). Ad oggi, a quanto mi ha comunicato gentilmente l'archivista, non sono emerse lettere di Giovanni o Maria Pascoli dal fondo archivistico della famiglia Majno, conservato a Milano, presso l'Unione Femminile Nazionale.

¹⁰ Cfr. G. De Rienzo, *Pascoli-Giacosa (Carteggio inedito)*, «Lettere italiane», xxiii, 1971, 3, pp. 387-400.

¹¹ Per la storia editoriale del poemetto, vd. G. Pascoli, *Primi poemetti*, a cura di F. Nassi, Bologna, Pàtron, 2011, pp. 220 e 523-524.

¹² G. De Rienzo, *Pascoli-Giacosa* ..., cit., p. 395; cfr. Archivio di Casa Pascoli, Castelvechio, [G.36.1.2.1](#).

¹³ *Centurio*, risultato vincitore al *Certamen Hoeyffianum* del 1902, era stato pubblicato nella serie «Certamina poeseos Latinae» dell'«Academia Regia Disciplinarum Nederlandica»: cfr. *Centurio*, carmen Johannis Pascoli ex Castro Sancti Mauri in certamine poetico Hoeyffiano praemio aureo ornatum, Amsterdam, J. Müller, 1902.

¹⁴ Ivi, p. 396; in questo caso la lettera è conservata nell'archivio di Giuseppe Giacosa, a Collettero Giacosa.

Una conferma viene dallo scambio epistolare tra Panzini e Pascoli:¹⁵ infatti, scrivendo da Milano, il 20 luglio 1899, Panzini chiede per sé, e per alcuni amici milanesi, tra cui Luigi Majno, copia dei poemetti pascoliani premiati al *Certamen Hoeyffianum*:¹⁶

Preg. mo e caro Signore,
per conto mio, dell'avv. Majno e di altri qui a Milano le domando dove si possono acquistare le sue liriche latine, che ebbero premio. Ne facemmo lunga e vana ricerca. Se ella le ha, voglia spedirle con la maggiore sollecitudine a questo recapito di persona della sua terra e che a lei vuole bene.
Alfredo Panzini
Rimini

La risposta, datata Barga, 31 luglio 1899, conservata presso l'Archivio della Biblioteca Comunale di Bellaria Igea Marina, informa dell'invio di due copie dei poemetti, una per Panzini e una per Majno:¹⁷

Carissimo,
ti mando alcune copie di alcuni poemetti latini. Di altri non ho che una copia. Aspetterò qualche anno per farne un'edizione a sé, di tutti insieme. Le mando per te e per l'avvocato Maino, (vedrai che in una *Castanea* è il suo nome) che mi è simpatico per un milione di ragioni. Salutalo tanto per parte d'un ignoto che lo conosce e lo ama.
Oh! vedi che mi sono ricordato più io che te, che siamo vecchi amici!
Dammi tue notizie. Io sto, per ora, e per poco ancora, a Barga (Lucca).
Tuo Giovanni Pascoli

Non manca, a Castelvechio, una lettera senza data – ma che Grassi e Lando ipotizzano dell'agosto 1899 – in cui, tra l'altro, Panzini conferma di avere recapitato a Majno le sue copie:

Ho mandato al Maino una copia di ogni carme e gli ho scritto del tuo saluto: avrà caro l'una cosa e l'altra perché egli è uno dei molti che a Milano ti conoscono e ti pregiano. Gli è da vero uomo di valore e stimato dagli stessi avversari. Peccato che l'acerbità atavica a cui si informa la nostra vita politica sciupi spesso e deformi anche i migliori.

Non è possibile ricostruire con certezza quali fossero i poemetti che Majno ricevette da Pascoli nel 1899 (a parte *Castanea*, che è menzionato espressamente): a quella data l'editore Müller di Amsterdam aveva già stampato nove poemetti pascoliani, di cui cinque avevano ottenuto il primo premio al *Certamen Hoeyffianum* (*Veianius*, 1892; *Phidyle*, 1894; *Myrmedon*, 1895; *Cena in Caudiano Nervae*, 1896; *Reditus Augusti*, 1897) e quattro la lode e il diritto di stampa (*Laureolus*, 1894; *Castanea*, 1896; *Iugurtha*, 1897; *Catulloalvos*, 1898). È possibile tuttavia che proprio in questa occasione Majno sia entrato in possesso anche della copia di *Iugurtha* qui presa in esame.

¹⁵ Per cui vd. E. Grassi, M. Lando, *Caro Pascoli, Caro Panzini...*, «Nuova Antologia», dcxiv, 2015, pp. 287-304; alle copie dei poemetti ricevuti in dono da Pascoli, Panzini fa riferimento anche in *La gloria di Giovanni Pascoli (Nel 1° anno della sua morte)*, «La cultura moderna. Rivista quindicinale illustrata», xxii, 1912-1913 (1 agosto 1913), pp. 333-338: 335.

¹⁶ Ivi, p. 292; cfr. Archivio di Casa Pascoli, Castelvechio, G.41.2.6.1.

¹⁷ Cfr. E. Grassi, M. Landi, *Caro Pascoli, Caro Panzini...*, cit., p. 293.

3.

Il poemetto, al v. 34 («ut se posse putet, velit modo: comprimit aures») presenta un problema prosodico (la «e» di «velit», qui scandita lunga, è in realtà breve): l'errore, segnalato da Gandiglio, assieme ad altre mende pascoliane (e di altri concorrenti al Certamen Hoeyffianum)¹⁸ è stato corretto tacitamente da Pistelli, *suo Marte* in «cupiat» nell'edizione zanichelliana del 1915,¹⁹ mentre gli editori successivi, da Gandiglio, a Valgimigli, fino a Traina,²⁰ hanno mantenuto più opportunamente il testo, per quanto ametrico.

La nostra copia (a pagina 9, al v. 34: fig. 3) risana il verso mediante l'integrazione manoscritta, nell'interlinea, di «id» («ut se posse putet, velit id modo: comprimit aures»). Già nel catalogo della Libreria Pontremoli si ipotizza che questa correzione possa essere d'autore:²¹ è nota infatti, già da Pistelli e da Gandiglio, la prassi di Pascoli di correggere sulle stampe analoghi problemi testuali. I rapporti tra Pascoli e Majno e qualche raffronto paleografico [vd. fig. 4]²² potevano ulteriormente suffragare l'ipotesi dell'autografia.

Ora, tuttavia, la pubblicazione da parte di Daniela Gionta della medesima correzione in una copia donata da Pascoli alla regina Margherita, ci dà la certezza che l'intervento nella nostra copia sia proprio autografo.²³

L'errore prosodico, in effetti, non è intervenuto nella stampa di Amsterdam – anche se queste pubblicazioni, come ricorda Gandiglio,²⁴ non sono sempre esenti da errori – ma si presenta in questo caso anche nelle precedenti fasi manoscritte. Leggiamo infatti chiaramente «Ut se posse putet, velit modo: comprimit aures» al v. 34 nel manoscritto inviato al concorso di Amsterdam [fig. 5],²⁵ su cui si fonda presumibilmente la stampa, e ancora prima in quelli conservati a Castelvecchio. Il verso ricorre identico, infatti, nel manoscritto [G.60.3.1.4](#) [fig. 6], che contiene i soli vv. 30–40 in forma quasi pulita: questa versione doveva sostituire la parte finale di [G.60.3.1.1](#), dove si possono leggere i vv. 1–29 in una redazione ormai definitiva, mentre i vv. 30–40, piuttosto tormentati, presentano varie riscritture e sono interamente cancellati. Vi possiamo comunque individuare tra l'altro la redazione «Tum sibi viventi praesentis

¹⁸ Cfr. A. Gandiglio, *Intorno all'insegnamento della prosodia latina*, «Atene e Roma», xv, 1912, pp. 168–175.

¹⁹ Cfr. *Ioannis Pascoli Carmina*, [...] ed. H. Pistelli, cit., p. 193: a Castelvecchio si conserva una edizione di Amsterdam con le correzioni manoscritte di Pistelli, per la stampa del suo volume: cfr. in part. la p. 9, [G.60.3.1.15](#).

²⁰ Cfr. *Ioannis Pascoli Carmina*, [...] cur. Maria soror, cit., vol. I, p. 142; G. Pascoli, *Poesie latine*, a cura di M. Valgimigli, cit., p. 178; G. Pascoli, *Iugurtha*, introduzione, testo, traduzione e commento a cura di A. Traina, Bologna, Patron, 1999², pp. 42 e 63.

²¹ Cfr. L. Cadioli (a cura di), *Giovanni Pascoli*, cit., p. 62: «Di grande interesse è la correzione manoscritta presente in questo esemplare: al v. 34, infatti, una mano ignota, e non si può escludere fosse quella dell'autore, integra “velit [id] modo”. [...] Se l'integrazione di “id” fosse autografa, avremmo qui conservata la lezione originale, quella voluta dall'autore».

²² Cfr. ad es. in fig. 4 l'«id» di *Pecudes*, v. 8, nell'abbozzo autografo, Archivio di Casa Pascoli, Castelvecchio, [G.61.2.1.30](#).

²³ Per quanto si può valutare dalla foto riportata da D. Gionta, *Esemplari di Amsterdam ...*, cit., p. 210, fig. 9, anche l'aspetto grafico dell'intervento nelle due copie (possedute dalla regina Margherita e da Majno) è molto simile.

²⁴ Cfr. A. Gandiglio, *Intorno all'insegnamento ...*, cit., p. 174.

²⁵ L'intero manoscritto è consultabile nel sito della Koninklijke Nederlandse Akademie van Wetenschappen te Amsterdam, all'interno del Hoeyfffonds: il v. 34 è nel [secondo foglio](#).

clausa sepulchro | ossa et compressis oculis ne posse negaret | cernere si vellet, iacuit deperditus, amens», e poco più sotto la forma adottata nel testo di Amsterdam: «ut se posse putet, velit modo» [fig. 7].

È possibile dunque, come ha ipotizzato Traina,²⁶ che la svista sia collegata al fatto che Pascoli, nella fase di elaborazione, ha «trasferito al presente» («velit») in maniera distratta la precedente formulazione con «vēllet», prosodicamente corretta. Ora infine, la correzione d'autore – intervenuta in una fase successiva alla stampa di Amsterdam – restituisce una forma metrico-prosodica impeccabile («ut se posse putet, vēlīt īd modo: comprimit aures»): la ricerca a posteriori, dopo la stampa del carne, di una soluzione il più possibile economica spiega il ricorso ad una forma più vicina all'uso italiano («purché *lo* voglia») che a quello latino, dove l'«id» risulta pleonastico, e perciò evitato da Pascoli nelle formulazioni precedenti. In ogni caso la presenza in più copie della medesima correzione le conferisce maggiore autorità, e sicuramente un futuro editore dovrà tenerne conto.

²⁶ Cfr. G. Pascoli, *Iugurtha...*, cit., p. 63. Di avviso differente D. Gionta, *Esemplari di Amsterdam ...*, cit., p. 210, secondo la quale la ricostruzione formulata da Traina non sarebbe confermata dai manoscritti.

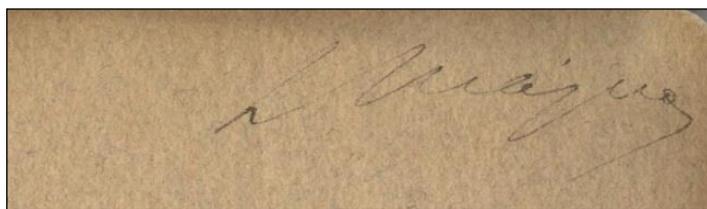


Fig. 1 – Particolare del piatto anteriore, con firma di L. Majno.

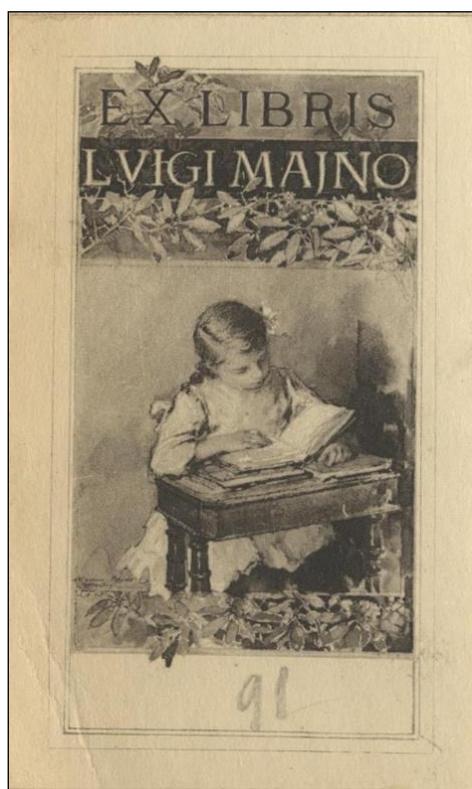


Fig. 2 – *Ex libris* di Luigi Majno.

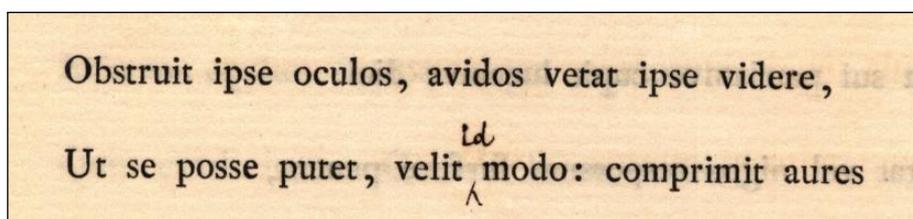
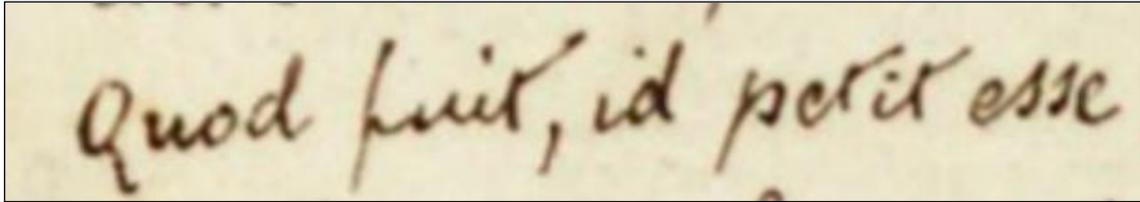
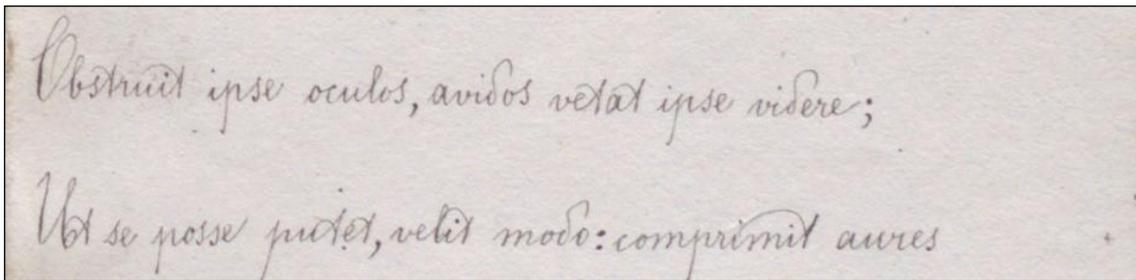


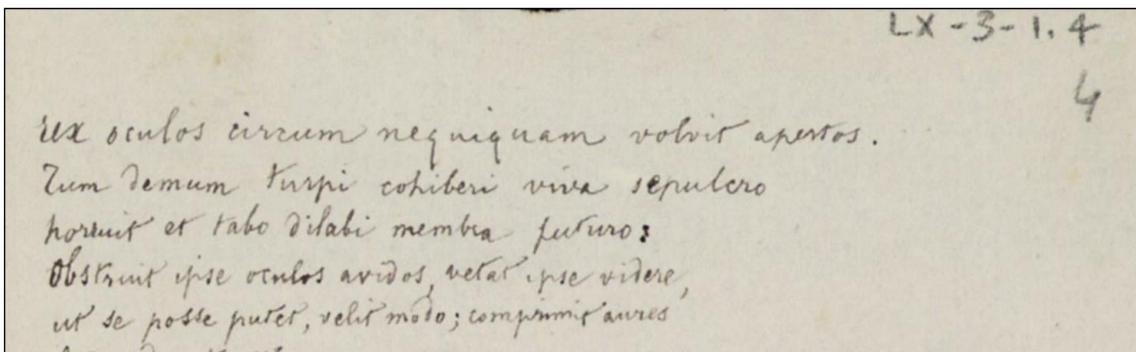
Fig. 3 – Particolare dell'edizione dello *Iugurtha*, p. 9, v. 33-34.



Quod fuit, id petit esse

Fig. 4 – Particolare di un abbozzo di *Pecudes*, v. 8.


Obstruit ipse oculos, avidos vetat ipse videre;
Ut se posse putet, vetat modo: comprimit aures

Fig. 5 – Particolare del ms. dello *Iugurtha* inviato ad Amsterdam, con i vv. 33-34.


LX-3-1.4
4
ut oculos circum nequiquam voluit apertos.
Tum demum turpi cohiberi viva sepulcro
horruit et tabo dilabi membra futuro:
Obstruit ipse oculos avidos, vetat ipse videre,
ut se posse putet, vetat modo; comprimit aures

Fig. 6 – Particolare del ms. di Castelvechio, G.60.3.1.4.

